



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:  
Diritto, Istituzioni, Società

## **Il caso peruviano delle sterilizzazioni: la politicizzazione del corpo femminile tra autoritarismo e democrazia**

*Marta Ribul\**

### *Abstract*

The 20th century will be remembered as a time frame in which human rights have been contemporarily promoted and violated more than ever. In particular, a new arena emerged for fights between governments and civil society: the female body. From an intimate and individual matter, motherhood became a political and public issue, where women were leaders and victims at once. Contraception became the mean by which women either claimed their empowerment or suffered male control. The Peruvian case of sterilizations shows how a contraceptive method has been paradoxically used to both promote women's health and violate their human rights.

*Keywords:* Family Planning – Feminism – Peru – Fujimori – Sterilization.

**SOMMARIO:** 1. Introduzione. 2. Da intima ed individuale a politica e pubblica: la trasformazione della maternità. 2.1. Politica, ma non democratica: la selezione (in)naturale della maternità. 3. La sterilizzazione nella narrazione femminista: metodo contraccettivo liberamente scelto o strategia di controllo della popolazione? 3.1. Il potere geopolitico (tutto maschile) della contraccezione. 3.2. Dalla contraccezione alla sterilizzazione. 4. Finalmente una questione di genere? 4.1. Il femminismo latinoamericano e i presupposti dell'emancipazione. 5. La promessa di emancipazione femminile nel Perù fujimorista. 5.1. La narrazione di Fujimori tra diritti umani e femminismo. 5.2. Il *Programa Nacional de Salud Reproductiva y Planificación Familiar*: una promessa mantenuta? 6. Conclusioni.

---

\* Infermiera specializzata in salute globale e migrazione, si è laureata in Diritti dell'Uomo ed Etica della Cooperazione Internazionale presso l'Università degli Studi di Bergamo con la tesi "Il caso peruviano delle sterilizzazioni durante il secondo governo Fujimori: tra emancipazione femminile e violazione dei diritti umani". Il saggio è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.

## 1. Introduzione

Uno degli elementi caratterizzanti il XX secolo fu senza dubbio il fatto che questo secolo breve sia stato palcoscenico dell'ininterrotta vicenda di affermazione e negazione dei diritti umani, agita non soltanto all'esterno, nelle piazze e per le strade, in cui spesso governi e società civile si scontrarono apertamente, ma anche, se non soprattutto, all'interno, dentro uno spazio ancora parzialmente nuovo e mai completamente esplorato secondo una connotazione pubblica e politica, quello del corpo femminile.

La donna, ritenuta, fino quasi alla fine del Novecento<sup>1</sup>, l'unica persona che, tanto all'interno della coppia quanto della società, fosse responsabile della procreazione, divenne contemporaneamente soggetto e oggetto di rivendicazioni di libertà e controllo: nonostante, infatti, si possa pensare che l'introduzione della contraccezione nei primi decenni del secolo scorso abbia rappresentato per tutte le donne una delle allora poche vie per affermare la propria autodeterminazione, questa, fin dagli albori del proprio impiego, venne abilmente manipolata, a volte anche dalle stesse femministe, in maniera quasi paradossale, per limitare l'esercizio della libertà di procreazione.

La contraccezione, cioè, non fu mai uno strumento democratico di esercizio della libertà riproduttiva e sessuale, rivelandosi, invece, spesso, un nuovo mezzo attraverso cui una società fortemente influenzata da ideologie maschiliste e capitaliste riuscì non soltanto a perpetrare una discriminazione di genere, contrariamente a quanto stabilito dagli accordi internazionali, ma, addirittura, a violare i diritti umani<sup>2</sup>.

Tra le donne, a volte, anche le più strenue sostenitrici dell'emancipazione femminile caddero nella trappola di una retorica capace di convincerle che l'affermazione della propria libertà in quanto donne e, potenzialmente, madri sarebbe passata attraverso l'adozione di modelli altri, per lo più moderni ed occidentali, dimenticando che l'esercizio della libertà femminile sarebbe stato

---

<sup>1</sup> Nel 1995, a Pechino, si svolse la quarta Conferenza mondiale sulle donne, durante la quale venne riconosciuto che i diritti riproduttivi, fino a quel momento ritenuti di interesse esclusivamente femminile, fossero diritti umani, di interesse tanto femminile quanto maschile. In particolare, venne affermato che «reproductive rights embrace certain human rights that are already recognized in national laws, international human rights documents and other consensus documents. These rights rest on the recognition of the basic right of all couples and individuals to decide freely and responsibly the number, spacing and timing of their children and to have the information and means to do so, and the right to attain the highest standard of sexual and reproductive health» (United Nations, *Beijing Declaration and Platform for Action. The Fourth World Conference on Women*, New York, 1996, p. 36).

<sup>2</sup> Secondo quanto sancito dallo Statuto di Roma, documento istitutivo della Corte Penale Internazionale, nonché testo di riferimento del diritto internazionale, costituiscono fattispecie di crimine contro l'umanità (art. 7 comma g), le seguenti azioni finalizzate a limitare la libertà riproduttiva di popolazioni civili in maniera estesa e sistematica: gravidanza e sterilizzazione forzata.

garantito necessariamente attraverso il riconoscimento della specificità, anche e soprattutto di carattere socio-culturale<sup>3</sup>.

Il dibattito, tuttora contemporaneo, rispetto all'effettivo esercizio della libertà agito nella scelta consapevole e volontaria di un metodo contraccettivo, si concentra in particolare sul ricorso alla sterilizzazione, unico metodo contraccettivo irreversibile, utilizzato fin dalla fine del XIX secolo per i più svariati fini, da strumento eugenico di controllo qualitativo della popolazione di un paese, a strumento di contenimento quantitativo della popolazione mondiale, in grado, però, in ogni epoca, di fare della maternità un fenomeno politico.

## ***2. Da intima ed individuale a politica e pubblica: la trasformazione della maternità***

Oltre a distinguersi da quelli precedenti per la dimensione mondiale delle guerre combattute, risultate o risultanti dalla tensione fra autoritarismi e democrazie, il XX secolo si caratterizzò anche per essere stato quello in cui si scontrarono maggiormente libertà e controllo della maternità.

Agli inizi del secolo scorso, infatti, in concomitanza con la diffusione della contraccezione, andò diffondendosi una disciplina, l'eugenica<sup>4</sup>, finalizzata al

---

<sup>3</sup> Nel 1979 venne adottata, tramite la risoluzione n. 34/180, dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione della Donna (CEDAW), ratificata il 17 luglio 1980 ed entrata in vigore il 3 settembre 1981. Oltre a fornire una definizione del concetto di discriminazione di genere (art. 1), agli artt. 12 e 14 la Convenzione sottolinea l'impegno della comunità internazionale rispetto all'accesso a servizi sanitari, tra cui, in particolare, quelli di pianificazione familiare, e alla protezione delle donne residenti in aree rurali, spesso membri di gruppi minoritari, e alla promozione globale delle loro esigenze, sulla base della specificità di queste. Lo stesso concetto di tutela della diversità socio-culturale sotto molteplici aspetti tra cui, in particolare, quello della salute sessuale e riproduttiva, venne successivamente ripreso dal governo peruviano nel documento programmatico del *Programa Nacional de Salud Reproductiva y Planificación Familiar (PNSRPF)*, entrato in vigore il 7 febbraio 1996, secondo cui la pianificazione familiare e, quindi, l'accesso a metodi contraccettivi, sarebbe stata fornita «en el marco de sus valores culturales», Cfr. Ministerio de Salud (MINS), *Programa Nacional de Salud Reproductiva y Planificación Familiar 1996-2000*, gennaio 1996.

<sup>4</sup> Dall'etimologia greca, εὖ, bene, buono e γένις, nascita, lemma ed ideologia vennero coniatati nel 1883 da Francis Galton, cugino di Darwin. Questa materia si componeva di due rami: l'eugenica positiva, rivolta alla promozione dell'accoppiamento selettivo di individui portatori di caratteri ritenuti favorevoli per il futuro dell'umanità; l'eugenica negativa, orientata, invece, all'eliminazione di caratteri ereditari considerati deleteri per le generazioni successive, Cfr. B. Fantini, *Il fantasma dell'eugenica*, in S. Rodotà (a cura di), *Questioni di bioetica*, Laterza, Bari, 1997, pp. 301-321. Considerato che la lingua originale di tale disciplina è l'inglese, che possiede come unico vocabolo *eugenics*, per quanto riguarda la traduzione italiana dello stesso, invece, questa è duplice, risultando in eugenetica o eugenica. La traduzione scelta per la realizzazione di questo lavoro è eugenica e il motivo di tale decisione è dovuto alla condivisione del pensiero di Bernardino Fantini. In particolare, secondo Fantini è possibile operare una divisione tra eugenica classica, diffusasi precedentemente agli anni '70 del secolo scorso, e nuova eugenica o eugenetica, a causa del fatto che a partire dalla seconda metà del XX secolo, l'eugenica, volendosi liberare dal fardello dei crimini di sperimentazione umana di cui si era macchiata durante il regime nazista, propose la propria trasformazione in disciplina rivolta all'applicazione della genetica come

miglioramento della specie umana, che trasformò la maternità in una selezione (in)naturale degli individui. Convinto del fatto che il futuro della specie umana sarebbe dipeso da una genitorialità responsabile, vale a dire dal fatto che diventassero genitori soltanto coloro che la società riteneva possedessero quei caratteri favorevoli all'evoluzione sociale, politica ed economica di una nazione, Francis Galton, fondatore del lemma e dell'ideologia, persuase le *élite* di entrambi gli emisferi che soltanto attraverso una maternità di stampo eugenico si sarebbe potuto replicare il necessario processo di sopravvivenza del più forte<sup>5</sup>.

Tenuto conto che la riproduzione era, in quell'epoca, un evento esclusivamente femminile, l'applicazione di misure eugeniche, soprattutto negative, colpì principalmente le donne: in una società fortemente intrisa di misoginia e, paradossalmente, proprio in concomitanza con l'affermazione della contraccezione, quando cioè le donne avrebbero potuto avanzare richieste di autodeterminazione e libertà rispetto al proprio corpo da ogni forma di controllo maschile, l'ideologia eugenica permeò a tal punto il modo di pensare e lo stile di vita delle *élite* borghesi e cittadine, donne comprese, da far ritenere loro corretto che dovere morale della società fosse quello di utilizzare la contraccezione non come strumento di emancipazione femminile, ma piuttosto come mezzo di controllo della qualità della procreazione. La maternità, fino ad allora relegata a condizione di inevitabile e privato destino femminile, da quel momento assunse le fattezze di un questione pubblica e politica, dalla cui regolazione sarebbe dipeso il futuro di un paese<sup>6</sup>.

Conseguenza di tale narrazione fu che le donne non furono più privatamente libere di scegliere se diventare madri, ma, complici le richieste del movimento femminista, che chiedeva ai governi il riconoscimento pubblico dei diritti civili e politici delle donne, politica e femminismo convennero che la *conditio sine qua non* perché anche le donne potessero partecipare, in termini democratici, al futuro della propria nazione fosse la selezione di coloro che sarebbero state in grado di garantire una prole adeguata. Si instaurò, cioè, una relazione di *do ut des* in cui, in cambio della partecipazione politica, le donne si sarebbero offerte di diventare

---

strumento di sanità pubblica, finalizzato alla diminuzione di mortalità e morbilità dovute alla trasmissione di patologie ereditarie. Questo cambio di prospettiva, che fece della nuova eugenica una scienza medica e non più una scienza sociale, grazie alla crescente intrusione della manipolazione genetica, sancì, quindi, il passaggio dall'eugenica, secondo la classificazione proposta da Fantini, all'eugenetica, caratterizzata, invece, dalla consulenza genetica come strumento sulla base del quale stabilire se continuare o interrompere una gravidanza, in riferimento ad una potenziale diagnosi di malattia genetica ereditaria. Pertanto, la scelta fatta di adottare in questo testo il vocabolo eugenica è motivata dal fatto che nel caso peruviano che verrà trattato, la disciplina cui si farà riferimento sarà quella rivolta esclusivamente al miglioramento della popolazione, tanto in termini qualitativi che quantitativi, attraverso la pratica della sterilizzazione, senza alcuna applicazione di ingegneria genetica, agendo, cioè, sempre a livello macro, di persone, e mai su quello micro, di cellule.

<sup>5</sup> J.A. Beicken, *Eugenics: An Elite Social Movement. Paper presented at the annual meeting of the American Sociological Association Annual Meeting*, Hilton Atlanta and Atlanta Marriott Marquis, Atlanta, agosto 2010, [http://citation.allacademic.com/meta/p409888\\_index.html](http://citation.allacademic.com/meta/p409888_index.html).

<sup>6</sup> T. Blanchard, *In Pursuit of a Good Heritage: Eugenics in Early Twentieth-Century America*.

«mothers of the nation»<sup>7</sup>. Questo significò che alla luce della (letteralmente) vitale importanza della loro funzione, le donne-madri avrebbero dovuto ricoprire una posizione privilegiata all'interno di quella medesima società che fino a quel momento aveva assegnato loro soltanto un ruolo marginale<sup>8</sup>.

Affinché le donne potessero portare a compimento il proprio «job of mothering the race»<sup>9</sup>, però, sarebbe stato necessario che venissero loro riconosciuti diritti pari a quelli degli uomini, tra i quali, in particolare, la libertà. E fu, di fatto, il concetto di libertà a scardinare il tradizionale messaggio eugenico: le femministe della prima ondata, vale a dire quelle dei paesi europei settentrionali così come quelle statunitensi, accomunate da un'estrazione sociale che garantì loro un accesso facilitato, nell'azione e nel pensiero, alla contraccezione, seppero, cioè, abilmente strumentalizzare l'eugenica come il fine da perseguire per affrancarsi da una condizione di sottomissione al controllo maschile<sup>10</sup>.

### **2.1. Politica, ma non democratica: la selezione (in)naturale della maternità**

Nonostante il movimento femminista fosse sorto per scardinare il ruolo della donna da schemi preconcepiuti, questo si mantenne, però, saldamente ancorato, perlomeno agli inizi della propria diffusione, alla convinzione secondo cui la donna dovesse essere madre e la funzione primaria della riproduzione femminile fosse il miglioramento della società. Per questo motivo, per quanto le prime femministe si schierarono a favore dell'emancipazione, non fecero, però, della loro lotta una battaglia di liberazione di e per tutte le donne, dichiarandosi, invece, a favore della sterilizzazione<sup>11</sup> di quante, a causa della propria disabilità, nonché appartenenza a gruppi minoritari, avrebbero inficiato quel progetto secolare<sup>12</sup>.

Le prime femministe, cioè, se da un lato si schierarono contro il pensiero dominante maschile e contro la discriminazione di genere, dall'altro, però, la

---

<sup>7</sup> M. Weßel, *An Unholy Union? Eugenic Feminism in the Nordic Countries, ca. 1890-1940*, Academic dissertation to be publicly discussed, by due permission of the Faculty of Arts at the University of Helsinki, in lecture hall 13 on 28 March 2018 at 12 o'clock noon, <https://helda.helsinki.fi/bitstream/handle/10138/233107/AnUnholy.pdf?sequence=1>, p. 3.

<sup>8</sup> H. Green, *The Rise of Motherhood: Maternal Feminism and Health in the Rural Prairie Provinces, 1900-1930*, in *Past Imperfect*, Vol. 20, 2017, pp. 48-70.

<sup>9</sup> E.L. Moss, H.J. Stam, D. Kattevilder, *From Suffrage to Sterilization: Eugenics and the Women's Movement in 20th Century Alberta*, in *Canadian Psychology*, Vol. 54, No. 2, 2013, pp. 105-114, p. 108.

<sup>10</sup> *Idem*, pp.105-114.

<sup>11</sup> La pratica della sterilizzazione divenne lo strumento cardine dell'applicazione dell'eugenica negativa, dal momento che privava, in maniera irreversibile, le donne e in alcuni, sebbene pochi, casi gli uomini della funzione riproduttiva. Questa, eseguita negli USA a partire dalla fine del XIX secolo come punizione a danno dei criminali, a partire dai primi decenni del XX secolo si trasformò nella prassi a cui venivano sottoposte tutte le donne, internate o meno, che ricevevano diagnosi di disagio mentale. Cfr. A.M. Stern, *Sterilized in the Name of Public Health*, in *American Journal of Public Health*, Vol. 95, No. 7, 2005, pp. 1128-1138.

<sup>12</sup> H. Green, *The Rise of Motherhood: Maternal Feminism and Health in the Rural Prairie Provinces, 1900-1930*, in *Past Imperfect*, cit.

perpetuarono nei confronti delle loro compagne che, nella lotta per la sopravvivenza, non solo non sarebbero sopravvissute, ma avrebbero sottratto loro quella posizione di vulnerabilità, quell'ultimo posto nella piramide sociale in una guerra fra ultimi e penultimi.

Il contraddittorio atteggiamento adottato dalle prime femministe può essere compreso considerando il profilo comune delle sue prime esponenti: donne di origine anglosassone, bianche e borghesi<sup>13</sup>. Queste «as mothers of the race, assumed responsibility for ensuring the continuity of a pure breed of Anglo-Saxon individuals, who were both physically and mentally healthy»<sup>14</sup>: il movimento femminista delle origini nei paesi anglosassoni, a causa del substrato eugenico che permeava la società, si lasciò, così, persuadere del fatto che, per la crescente presenza di immigrati di origine asiatica e sudeuropea, propensi alla promiscuità e al “meticciato”, la trasmissione di caratteri ereditari patologici e gli episodi di violenza a danno di donne *feble-minded*, la sterilizzazione femminile avrebbe fatto il bene di quante, per la loro naturale condizione di inferiorità, l'avessero ricevuta, così come della loro progenie «in the manner that they viewed as benevolent and protective»<sup>15</sup>.

In questo modo, madri della nazione sarebbero, dunque, potute essere soltanto quelle donne che, per origini ed estrazione sociale, «justified their claims to political and social rights by referencing their maternal role, arguing that to best provide for the children which they bear for the nation they ought to be awarded equality in the political arena»<sup>16</sup>.

---

<sup>13</sup> È necessario ricordare il contesto dentro cui mosse i primi passi il movimento femminista e, cioè, che le prime rivendicazioni da parte del movimento si ebbero in Regno Unito e negli Stati Uniti. In particolare, nonostante Francis Galton fosse di origine britannica, la sua ideologia riscosse maggiore successo negli USA, dove si diffuse rapidamente e venne accolta favorevolmente da parte di un'élite che avrebbe desiderato un paese socialmente perfetto, privo, cioè, di quegli individui ritenuti non idonei a procreare o di migranti provenienti da Paesi considerati di dubbia reputazione. Gli anni in cui il “galtonismo” espanso la propria influenza negli USA furono le prime decadi del XX secolo, che videro, sociologicamente parlando, la crisi dei partiti a favore dei gruppi di interesse, realtà apartitiche caratterizzate, però, da padronanza e abilità tecniche e procedurali attraverso cui smuovere l'opinione pubblica. Questi, di fatto, si imposero sulla scena perché furono in grado di condizionare a tal punto la politica da superare la legge e modificarla sulla base dei propri interessi. Non solo, ma gli anni di transizione fra il XIX e il XX secolo si caratterizzarono anche per il rifiorire di nazionalismo, proibizionismo, affermazione dei sindacati e aumento esponenziale dell'immigrazione, tutti fattori che contribuirono a determinare una situazione di confusione e incertezza all'interno del paese: tutto ciò, unito al fatto che il “galtonismo” si presentò come movimento desideroso di proporre un nuovo modello di stabilità sociale ne favorì la pubblica accettazione, Cfr J.A. Beicken, *Eugenics: An Elite Social Movement*, cit.; T. Blanchard, *In Pursuit of a Good Heritage: Eugenics in Early Twentieth-Century America*, cit..

<sup>14</sup> E.L. Moss, H.J. Stam, D. Kattevilder, *From Suffrage to Sterilization: Eugenics and the Women's Movement in 20th Century Alberta*, cit., p. 111.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> H. Green, *The Rise of Motherhood: Maternal Feminism and Health in the Rural Prairie Provinces, 1900-1930*, cit., p. 53.

### **3. La sterilizzazione nella narrazione femminista: metodo contraccettivo liberamente scelto o strategia di controllo della popolazione?**

Il movimento femminista si dichiarò, fin dalle sue origini, a favore della contraccezione: questa venne sempre identificata non solo come uno strumento a beneficio della salute femminile, ma anche come un diritto fondamentale per l'emancipazione della donna. Consapevoli, però, dell'ostilità che la parte più conservatrice della società avrebbe potuto manifestare rispetto ad un argomento da sempre considerato tabù, già le esponenti della prima fase del movimento seppero convincere i coevi dell'utilizzo dei metodi contraccettivi, e della sterilizzazione in particolare, come strumento finalizzato al miglioramento eugenico della società, per cui la «conception of offspring becomes an event that cannot depend simply on accident»<sup>17</sup>.

Sostenere che la contraccezione potesse essere il mezzo attraverso cui controllare la riproduzione racchiudeva, però, tratti del pensiero malthusiano, in grado di trasformare così la pianificazione familiare da libera scelta a strategia di controllo della popolazione. E, tra i vari metodi contraccettivi a disposizione della donna, comparve anche la pratica della sterilizzazione<sup>18</sup>.

In Europa, come in America Latina, questa venne rigettata nei paesi di tradizione cattolica, nei quali la forte influenza della Chiesa vietava anche ogni altra forma di contraccezione; contrariamente, invece, nei paesi scandinavi, nel Regno Unito e nei paesi di lingua tedesca, tutti accomunati dall'appartenenza alla confessione protestante, tanto l'aborto quanto la sterilizzazione furono favorevolmente accettati, ma non senza controversie.

Nella Germania della Repubblica di Weimar, ad esempio, si sviluppò un acceso dibattito all'interno del movimento femminista circa il ricorso alla pratica della sterilizzazione: da una parte le esponenti femministe di estrazione socialista si convinsero progressivamente della necessità di sterilizzare quelle donne che, per la paura motivata dalle scoperte (pseudo)scientifiche dell'epoca, avrebbero trasmesso caratteri antisociali alla progenie; dall'altra, esponenti, soprattutto comuniste, della *Bund Deutscher Frauenvereine* (Lega delle Associazioni delle Donne Tedesche) si mostrarono assolutamente contrarie alla pratica qualora impiegata a svantaggio di donne affette da patologie psichiatriche<sup>19</sup>.

Nel contesto inglese, invece, il dibattito all'interno del mondo femminista venne meno, dichiarandosi questo totalmente a favore della pratica della sterilizzazione nei confronti di donne affette da disturbi mentali, elemento che

---

<sup>17</sup> A.T. Allen, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1890-1970. The Maternal Dilemma*, Palgrave Macmillan US, New York, 2005, p. 168.

<sup>18</sup> A.T. Allen, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1890-1970. The Maternal Dilemma*, cit.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

costò a femministe del calibro di Mary Stopes<sup>20</sup> l'accusa di fomentare una strategia di oppressione di classe.

Con lo stesso favore la sterilizzazione venne accolta dalle femministe scandinave che, pur riconoscendo in tale pratica «a protective measure for women and girls against sex offenders»<sup>21</sup>, fornì un'esaustiva definizione della sua vera finalità «the prevention of 'socially undesirable parenthood', by voluntary birth control if possible, by compulsion if necessary»<sup>22</sup>. Il messaggio scandinavo era chiaro: la sterilizzazione avrebbe dovuto essere un metodo contraccettivo di libera scelta, ma, nel momento in cui quelle donne che avrebbero dovuto servirsene non l'avessero fatto, questa avrebbe assunto i connotati di un mezzo coercitivo.

È evidente, quindi, l'ambivalenza del messaggio femminista: da una parte si trovavano le sostenitrici della sterilizzazione come uno dei metodi contraccettivi possibili, a tutela di dignità e libertà della donna; dall'altra coloro per le quali, invece, era proprio questa a minare la tutela dei diritti riproduttivi femminili.

### **3.1. Il potere geopolitico (tutto maschile) della contraccezione**

L'ambivalente posizione del movimento femminista circa l'uso della contraccezione, della cui duplice finalità venne tacciata la stessa Margaret Sanger<sup>23</sup>, invita a considerare la riflessione di Alison Bashford rispetto all'argomento, considerato non più o non soltanto come espressione di emancipazione femminile, bensì come manifestazione di un potere geopolitico

---

<sup>20</sup> Marie Stopes fu un'attivista nell'ambito della contraccezione e della pianificazione familiare, che, nel 1921, dopo aver aperto un servizio di *counselling* relativo a queste tematiche, venne fortemente criticata dalla comunità medica britannica per il suo approccio non medico e in genere affrontato con il supporto di personale infermieristico alle questioni di cui sopra. Oltre ad essere ricordata per il suo contributo pionieristico nel mondo della contraccezione, la si ricorda per essere stata pioniera anche nelle attività di clinica mobile nei quartieri più poveri di Londra (per un approfondimento sul *Marie Stopes International* si rinvia a <https://mariestopes.org/about-us/our-history/#>).

<sup>21</sup> A.T. Allen, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1890-1970. The Maternal Dilemma*, cit., p. 179.

<sup>22</sup> *Idem*, p. 180.

<sup>23</sup> Margaret Sanger, infermiera di formazione, fu colei che coniò il termine *birth control*, iniziando a promuovere programmi di contraccezione a partire dal 1910. Nel 1912, durante la sua carriera come infermiera tra le donne dei quartieri più poveri di New York, pubblicò l'articolo *What Every Girl Should Know* (*New York Call*, dicembre 1912). Nel 1914 iniziò la pubblicazione dell'editoriale *The Woman Rebel*, con cui promosse il diritto della donna ad avere accesso a metodi contraccettivi. A causa delle informazioni divulgate, considerate "*obscene and immoral materials*", l'editoriale venne censurato e lei condannata a cinque anni di reclusione. Per tale motivo, lasciò gli Stati Uniti per trasferirsi in Inghilterra. Ritornò negli USA nel 1915, dove, nel 1916, aprì la prima clinica per l'accesso alla contraccezione del Paese, mossa che le costò un mese di detenzione. Nel 1921, fondò l'*American Birth Control League*, successivamente trasformata nella *Planned Parenthood Federation of America*. Negli ultimi anni della sua vita, nonostante le critiche ricevute per il suo favore verso la sterilizzazione eugenica, lavorò per la sperimentazione e la messa in commercio della pillola contraccettiva (Biography.com Editors, 2 aprile 2014, <https://www.biography.com/activist/margaret-sanger>).



tutto maschile. Come scrive Bashford, infatti, «the regulation of fertility was a means by which food scarcity might be ameliorated, war averted, and global security achieved. As a rule, geopolitics not gender politics energized these prominent men»<sup>24</sup>.

Dalla prospettiva della geopolitica e delle relazioni internazionali, già a partire dal primo dopo guerra, soprattutto a causa della crescente instabilità economica, la questione femminile della contraccezione venne interpretata da statisti, politici ed economisti come la questione della (sovrap)popolazione: la contraccezione smise, così, di regolare le relazioni intime per iniziare ad interferire in quelle internazionali.

Per tutto il corso del XX secolo riscosse favore l'idea secondo cui la contraccezione fosse un necessario strumento di civilizzazione, tesi, peraltro, supportata dalla stessa Sanger, secondo la quale soltanto attraverso la diffusione mondiale della contraccezione si sarebbe evitato l'instaurarsi di un circolo vizioso, tanto a livello familiare, quanto e soprattutto a livello globale, per cui ciascun individuo avrebbe potuto smettere, utilizzando una formula spenceriana, di lottare per la propria sopravvivenza, dal momento che le risorse limitate a disposizione della specie umana sarebbero state sufficienti per tutti.

La contraccezione, come era stato per l'eugenica durante i primi decenni del secolo, divenne, cioè, l'arena dentro cui rendere pubblica e politica la sfera privata, trasformandola nell'oggetto di un continuo esercizio di controllo e potere, a tal punto che i suoi più convinti sostenitori la considerarono come «the only thing that can permanently abolish war»<sup>25</sup>. L'analisi di Bashford permette inoltre di cogliere la specificità del successo della contraccezione: questa, infatti, a differenza dell'aborto, non venne mai considerata una forma di infanticidio, e per questo parzialmente più accettata anche dalle frange conservatrici, ma, al contrario, uno strumento preventivo, utile, secondo il pensiero femminista, a liberare la donna dall'esclusiva funzione materna e, secondo le strategie geopolitiche, a fornire ai popoli qualitativamente più arretrati, ma quantitativamente più numerosi, l'opportunità per limitare la propria riproduzione in maniera consapevole e benefica per sé e per la collettività.

«The selection which is left to nature is by killing and devitalization, which are both relentless and haphazard, and these should be replaced by man's deliberately controlled and preferential reproduction, which allows the best types to evolve under most favorable conditions»<sup>26</sup>, disse a proposito Radhakamal Mukerjee<sup>27</sup>:

---

<sup>24</sup> A. Bashford, *History, Geopolitics, and Life on Earth*, Columbia Press University, New York, 2014, p. 212.

<sup>25</sup> *Idem*, p. 218.

<sup>26</sup> *Idem*, p. 229.

<sup>27</sup> Economista indiano, a favore della contraccezione come strumento a servizio del progresso delle popolazioni dei Paesi più popolosi del Sud del mondo, non in termini di coercizione da parte di quelli del Nord del mondo, quanto, invece, come libera scelta di responsabilizzazione degli stessi. Viene citato da Bashford per esemplificare come il ricorso alla contraccezione non venne interpretato in maniera univoca dagli storici come strumento di cui l'Occidente si servì

riportare la questione della contraccezione, ormai pubblica, alla sfera privata significava, però, trasformare una strategia politica di controllo della popolazione nella libera scelta dell'individuo, attribuendo così a questo la responsabilità per il futuro del pianeta.

E proprio quando la contraccezione venne abilmente presentata come uno strumento esclusivamente dipendente dalla responsabilità individuale, questa riscoprì la propria dimensione femminista: la donna, cioè, tornò a diventare protagonista nel momento in cui, grazie alle sue rivendicazioni di indipendenza e affrancamento dalla «penal maternity»<sup>28</sup>, avrebbe fatto ricorso alla contraccezione, evitando il sovrappopolamento mondiale.

Come la libera adesione a pratiche di eugenica positiva poteva essere riservata esclusivamente a donne che, per appartenenza sociale, avrebbero disposto degli strumenti necessari per comprendere la finalità di accoppiamenti selettivamente favorevoli, mentre la sottoposizione a sterilizzazione involontaria costitutiva il destino di quelle ritenute devianti dal conformismo sociale, così, anche rispetto alla contraccezione, questa sarebbe stata la libera scelta di donne borghesi in grado di averne accesso, mentre avrebbe dovuto essere imposta, se si vuole, anche in termini paternalistici, a quelle donne prive di risorse, per cui «absence of knowledge about modern birth control or lack of access to contraceptives was an irrational and unjust 'embargo' that chiefly affected the poor»<sup>29</sup>.

### **3.2. Dalla contraccezione alla sterilizzazione**

È doveroso riconoscere che l'utilizzo della sterilizzazione che pervase la società per un intero secolo fu essenzialmente dovuto alla versatilità di questa e, pertanto, alla sua acquisizione da parte dei movimenti più eterogenei: se, infatti, prima del suo impiego da parte del regime nazista, la sterilizzazione era servita come strumento di controllo qualitativo della popolazione, a seguito dell'estremizzazione tedesca e del conseguente discredito del movimento eugenico, la pratica non perse di importanza, venendo invece adottata a livello internazionale, non più come mezzo attraverso cui colpire singoli o gruppi, bensì come uno dei metodi contraccettivi a disposizione, e beneficio, della collettività.

Il passaggio chiave che permise la sopravvivenza di tale pratica fu il fatto che questa venne sapientemente trasformata dalla narrazione della «crypto-eugenics»<sup>30</sup> in uno strumento a disposizione di quello che divenne il nuovo paradigma di riferimento, quello della libertà riproduttiva come diritto umano fondamentale. In questa visione di «liberal eugenics»<sup>31</sup>, la sterilizzazione assunse come nuovo tratto quello della volontarietà, per cui smise di essere associata a

---

esclusivamente in termini geopolitici di controllo della popolazione dei paesi in via di sviluppo, bensì come richiesta proveniente dagli stessi.

<sup>28</sup> A. Bashford, *History, Geopolitics, and Life on Earth*, 2014, cit., p. 212.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Idem*, p. 329.

<sup>31</sup> *Idem*, p. 330.

qualsiasi retorica discriminatoria e oppressiva, diventando, invece, la scelta libera e privata del fatto che «people want to limit their families to the number they can support [...]. ‘Motivation’ was a code for noncoercion»<sup>32</sup>.

L’abilità dello *sterilization movement* di adattarsi alle esigenze di quella definita da Bashford *geopolitics of birth control* fu dovuta al fatto che la sterilizzazione mantenne la propria forma cambiando, però, nei contenuti: non venne, cioè, mai messa in discussione la pratica in sé, né il fatto che questa potesse essere uno strumento impiegato per il miglioramento della società, quello che cambiò, fu, però, la sua trasformazione da mezzo di discriminazione a strategia di salvaguardia del Pianeta.

Nonostante, infatti, il filo rosso che accompagnò questo metodo contraccettivo fosse quello della libertà sessuale e riproduttiva, raramente questo venne effettivamente tenuto in considerazione, uniformando, invece, la contraccezione alle agende politiche internazionali, per cui «persuading individuals into civic responsibility [...], matching individual planning to the economic planning of nations»<sup>33</sup>.

#### **4. Finalmente una questione di genere?**

L’accesso alla contraccezione, che, nella prima metà del XX secolo, si era trasformata in una questione pubblica, sembrò, a partire dagli anni ’70, senza perdere la sua nuova connotazione politica, acquisire nuovamente una dimensione individuale, costringendo le donne ad una scelta obbligata, specificamente rispetto al ricorso alla sterilizzazione.

Da parte del movimento femminista, nonostante alcune esponenti si fossero schierate nettamente a favore della sterilizzazione come dell’unica davvero efficace strategia di liberazione della donna, facendo dell’affrancamento del corpo femminile da ogni forma di controllo maschile l’obiettivo della propria narrazione, per la stragrande maggioranza il movimento fece propria la convinzione per cui accanto alla libertà sessuale e alla liberazione dalla maternità, spesso definita «tyranny of fertility»<sup>34</sup>, dovesse collocarsi il superamento di ogni divisione di classe, all’insegna di un’alternativa globale transnazionale all’«hegemonic feminism»<sup>35</sup> e ad ogni forma di colpevolizzazione della donna rispetto alla personale scelta (o rinuncia) della maternità.

Il movimento femminista invocò una nuova «social and political transformation»<sup>36</sup>, realizzabile attraverso la creazione di un’identità collettiva,

---

<sup>32</sup> *Idem*, p. 136.

<sup>33</sup> *Idem*, p. 351.

<sup>34</sup> *Idem*, p. 347.

<sup>35</sup> B. Thompson, *Multiracial Feminism: Recasting the Chronology of Second Wave Feminism*, in *Feminist Studies*, Vol. 28, No. 2, 2002, pp. 336-360 e p. 336.

<sup>36</sup> S. Rivera Berruz, *Latin American Feminism*, in E.N. Zalta (ed.), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Spring Edition, Stanford, 2020, <https://plato.stanford.edu/archives/spr2020/entries/feminism-latin-america/>.

anche se composita, costituita da donne bianche di origine anglosassone, nere di origine afroamericana, latine, native, orientali, in grado di contrapporsi alle *imperialist forces*, che continuavano a esercitare, anche se in maniera indiretta, il proprio potere sul corpo delle donne<sup>37</sup>.

Le femministe denunciarono i compromessi stretti dalle loro precorritrici e si mobilitarono nella lotta per un'autentica uguaglianza di genere: abbandonarono l'idea di una maternità nazionale pubblica e politica, così come il superamento dell'eugenica femminista di matrice bianca, borghese e anglosassone, che aveva fatto della superiorità il proprio tratto distintivo, a favore dell'idea per cui «Sisterhood is Powerful»<sup>38</sup> e che ogni donna potesse finalmente scegliere liberamente del proprio corpo, priva di condizionamenti politici.

#### **4.1. Il femminismo latinoamericano e i presupposti dell'emancipazione**

Questa narrazione venne accolta favorevolmente anche dalle femministe latinoamericane che, in un periodo caratterizzato da regimi dittatoriali, espressione politica di quelli che Stephanie Rivera descrive come «male paradigms of domination»<sup>39</sup>, diventarono il motore di transnazionali richieste di «democracia en el país, en la casa y en la cama»<sup>40</sup>.

Quando, negli anni '70, il dibattito femminista si allontanò progressivamente dal contrasto con il concetto di *patriarchy* per assumere una propria essenza originale e non di antitesi a strutture preesistenti, quando, cioè, il *género* divenne il nuovo paradigma di riferimento, nel contesto latinoamericano si sviluppò un femminismo olistico, in grado di superare le divisioni classiste ed etniche, quali quelle che fino ad allora avevano caratterizzato il movimento a livello globale: il sentimento femminista trascese la sola connotazione di genere, racchiudendo al proprio interno anche le dimensioni etnico-culturale e sociale, alla luce delle quali essere donna non poteva che significare anche di appartenere alla comunità dei «da sempre discriminati». Il femminismo latinoamericano autonomo, scevro, cioè, da ogni affiliazione con governi progressisti, evidenziò così la necessità di dare voce e corpo ad un nuovo movimento che concepisse la donna non più come individuo autonomo, bensì come individuo parte di una collettività<sup>41</sup>.

Opposizione a regimi coloniali, rifiuto di strutture sociali patriarcali e di conformismo sessuale, tensioni tra sfera pubblica e privata: la commistione di genere, appartenenza etnica ed estrazione sociale furono i capisaldi della

---

<sup>37</sup> A. Beins, *Radical Others: Women of Color and Revolutionary Feminism*, in *Feminist Studies*, Vol. 41, No. 1, 2015, pp. 150-183.

<sup>38</sup> B. Thompson, *Multiracial Feminism: Recasting the Chronology of Second Wave Feminism*, cit., p. 346.

<sup>39</sup> S. Rivera Berruz, *Latin American Feminism*, cit.

<sup>40</sup> J. Kirkwood, *Ser política en Chile. Las feministas y los partidos*, FLASCO, Santiago de Chile, 1986.

<sup>41</sup> S. Rivera Berruz, *Latin American Feminism*, cit.

narrazione del femminismo latinoamericano capace di un approccio olistico<sup>42</sup>. Il fatto che «many indigenous women [...] have begun to raise their voices in the public sphere, not only to demand cultural and political rights for their communities but also to signal that the construction of a more just society must begin within the family itself»<sup>43</sup> fu indicativo del fatto che le donne latinoamericane, per lo più di origine indigena, si trovassero a vivere una condizione di duplice marginalità.

La rivendicazione dei diritti femminili da parte delle donne di origine indigena non fu, e non è del resto tuttora, una questione esclusivamente di genere, quanto piuttosto parte di una più ampia richiesta di diritti, tanto di carattere culturale che politico-economico. «These indigenous women's struggles for more just relations between men and women are based on definitions of personhood that transcend Western individualism. Their notion of equality identifies complementarity between genders as well as between human beings and nature»<sup>44</sup>.

Il femminismo latinoamericano, di origine indigena in particolare, si propose, quindi, come una «intersection of race, sex, and gender»<sup>45</sup>, sovrapposizione che, però, si rivelò una lama a doppio taglio per le donne, da un lato per il fatto stesso di appartenere ad un determinato gruppo etnico, generalmente escluso dalla partecipazione politica, anche se democratica, dall'altro per aver cercato di sovvertire il naturale ordine delle cose interno alla cultura di appartenenza, contrastando l'inevitabile e sacra funzione riproduttiva.

Recuperando, cioè, il paradigma di «intersectionality»<sup>46</sup>, le femministe indigene latinoamericane, come le esponenti del femminismo nero, si trovarono a lottare contro la duplice discriminazione, di genere e di etnia, agita tanto all'interno del proprio contesto comunitario di appartenenza, quanto di quello nazionale: esigere il riconoscimento dei propri diritti sarebbe dipeso da un'emancipazione che avrebbe dovuto trascendere confini ancora troppo esclusivi.

---

<sup>42</sup> I. Dulfano, *Knowing the other/other ways of knowing: Indigenous feminism, testimonial, and anti-globalization street discourse*, in *Art & Humanities in Higher Education*, Vol. 1, No. 1, 2017, pp. 82-96.

<sup>43</sup> A. Hernández Castillo, *The Emergence of Indigenous Feminism in Latin America*, in *Signs*, Vol. 35, No. 3, primavera 2010, pp. 539-545.

<sup>44</sup> *Idem*, p. 544.

<sup>45</sup> P. Wade, *Black and Indigenous Social Movements*, in *Race and Ethnicity in Latin America*, Pluto Press, London - New York, 2010, p. 132.

<sup>46</sup> K. Crenshaw, *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine*, in *Feminist Theory and Antiracist Politics. University of Chicago Legal Forum*, Vol.1 No. 8, 1989, pp. 139-167; K. Crenshaw, *Mapping the Margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against Women of Color*, in *Stanford Law Review*, No.43, 1991, pp. 1241-1299.

## 5. *La promessa di emancipazione femminile nel Perù fujimorista*

Sulla base della trasformazione del concetto di maternità e della controversa relazione tra femminismo e sterilizzazione, la promozione della contraccezione nel Perù della seconda metà degli anni '90 da parte del governo di Alberto Fujimori costituì il caso *ad hoc*, benché non l'unico, di come l'apparente contrapposizione tra potere politico maschile e richieste femministe di emancipazione siano risultate in un compromesso pagato dai corpi delle donne.

### 5.1. *La narrazione di Fujimori tra diritti umani e femminismo*

A partire dal giorno in cui venne eletto Presidente<sup>47</sup>, Fujimori affermò con chiarezza che la storia del paese che avrebbe governato si sarebbe intrecciata con

---

<sup>47</sup> Il 28 luglio 1990, Alberto Fujimori si insediò come Presidente della Repubblica peruviana. La politica del neoeletto Presidente avrebbe poggiato su tre solide basi: la lotta alla corruzione, la lotta alla crisi economica e, infine, la lotta al terrorismo. L'elezione di Fujimori alla carica di Presidente della Repubblica fu, senza dubbio, un fatto che sconvolse il paese: "el Chino", così veniva e viene tuttora chiamato per le sue origini giapponesi, era, di fatto, un personaggio sconosciuto nell'arena politica nazionale e internazionale, che pareva non avesse alcuna possibilità di vincere contro il noto avversario Mario Vargas Llosa. Eppure, nonostante i pronostici dessero per certa la vittoria dello scrittore, al ballottaggio della seconda tornata elettorale, Fujimori venne eletto Presidente con il 62% dei consensi. Quando si presentò alla corsa per le elezioni, Fujimori venne riconosciuto da quello che sarebbe poi diventato il suo elettorato come l'uomo della svolta, colui che, per la sua estraneità alle vicende politiche che nei decenni precedenti avevano portato il paese al collasso, avrebbe potuto farlo ripartire. Non solo non faceva parte dell'*élite* di politici che, pur militando in partiti contrapposti, avevano tutti ugualmente deluso il paese per aver soddisfatto maggiormente i propri interessi che quelli dello Stato, ma anche perché, figlio di immigrati e ingegnere, venne considerato un amico del popolo, che, in lui, di fatto, ripose le speranze perché ripristinasse l'ordine nella storia peruviana. Il tratto che caratterizzò il primo governo di Fujimori, chiaramente espresso anche durante la propria campagna elettorale, fu proprio quello di un ritorno alla stabilità per il paese, che permettesse al Perù di essere degno membro della comunità internazionale, soddisfacendo soprattutto i requisiti del nuovo ordine internazionale stabiliti dal *Washington Consensus*. La sfida che Fujimori accettò fu quella di ricostruire un paese culturalmente frammentato, vessato dalla corruzione e dall'incapacità istituzionale di proporre una valida alternativa all'alternanza di governi, che gli avrebbe garantito, una volta eletto, l'indiscussa affermazione del proprio potere, unica via per la costruzione di uno Stato forte ed unitario. Due erano le vie percorribili per raggiungere tale obiettivo, quella economica e quella politica, e quando Fujimori dimostrò la propria capacità di sollevare il paese da una crisi economica decennale, considerato il vuoto istituzionale lasciato da ogni altro schieramento politico e dal terrore generato da *Sendero Luminoso*, non trovò alcun impedimento alla centralizzazione del potere nelle mani dell'esecutivo e all'affermazione di uno Stato autoritario, in cui convivessero istituzioni apparentemente democratiche e la sistematica soppressione di ogni forma di dissenso. Il quadro economico che Fujimori si trovò di fronte, una volta eletto Presidente, fu quello di un sistema completamente depresso, tanto a causa di una politica economica fallimentare di nazionalizzazione che dell'iperinflazione: pur non avendo affatto esplicitato in campagna elettorale la politica economica che avrebbe perseguito, consapevole dell'insoddisfazione del popolo peruviano nei confronti di un'economia centralizzata e delle aspettative della comunità internazionale nei confronti dei paesi in via di sviluppo, Fujimori fece propria una politica economica di stampo neoliberalista, quale quella proposta da Vargas Llosa. Ricostruire l'economia

peruviana avrebbe significato fornire strumenti che accrescessero l'appetibilità delle interazioni commerciali all'interno del paese e fra il Perù e il resto del mondo: liberalizzazione, riduzione dell'iperinflazione, privatizzazione e agevolazione degli investimenti stranieri furono le misure adottate per trasformare radicalmente l'economia peruviana. Stabilizzata l'economia, la seconda sfida che Fujimori dovette affrontare fu la politica interna al paese, fortemente provata da un ininterrotto cambio di regimi e terrorismo. Questa situazione, che tanto il popolo peruviano quanto la comunità internazionale si aspettavano venisse risolta da Fujimori con la stessa abilità con cui risollevò l'economia del paese, si dimostrò, invece, il banco di prova che svelò la vera natura di quello che nacque come il governo di cambiamento. Dopo la caduta dei regimi militari di Velasco e Bermúdez e i tentativi di democrazia di Belaúnde e García, il Perù si trovò immerso in una crisi istituzionale, in cui il vuoto lasciato dalla politica venne colmato soltanto dalle forze armate. L'assenza dello Stato portò la società peruviana a barcamenarsi tra colpi di Stato e crisi economiche, che la plasmarono come entità autonoma e contrapposta allo Stato stesso, per cui questo sembrava incapace di risollevarsi in qualsiasi circostanza e quella apprese a sopravvivere senza alcun vincolo legislativo. In conseguenza di ciò, lo Stato peruviano dell'ultimo decennio del XX secolo era, essenzialmente, uno Stato debole e frammentato, affetto da una paralisi apparentemente irreversibile, aggravata da uno stato di violenza. La realtà peruviana si trovava sprovvista di ogni riferimento istituzionale, condizione dovuta alla scomparsa dello Stato di diritto e alla perdita dell'appartenenza comunitaria: il paese che Fujimori si trovò ad amministrare all'inizio del proprio primo mandato era un paese immerso in uno stato di lotta per la sopravvivenza tra individui, condizione che favorì l'ascesa al potere di un Presidente che, in prima istanza, apparve agli occhi dell'elettorato peruviano un uomo, prima ancora che un politico, interessato alla ricostruzione dello Stato fondata su solide basi, quali il lavoro e la lotta al terrorismo, e non preoccupato, contrariamente al resto della classe dirigente, esclusivamente dei benefici che sarebbero lui derivati dal ricoprire tale carica. Da un lato la sfiducia nello Stato di diritto ormai completamente smantellato, dall'altro l'exasperazione della popolazione di fronte alle vittime mietute dal terrorismo e dalla crisi economica impedirono di eleggere un nuovo Presidente con sufficiente lucidità, tale da valutare quelle che sarebbero state le conseguenze: Vargas Llosa si mostrò troppo distante dalle esigenze del popolo, parte di una "cerchia di intellettuali fortemente legati al mondo occidentale e privi delle abilità necessarie per permettere al Perù di dominare e sconfiggere i problemi che lo stavano affliggendo. Di contro, Fujimori incarnò la risposta, benché semplicistica, a tali problemi: nonostante lo *shock* economico che travolse il paese, il popolo peruviano perdonò al *Chino* misure avventate e orientate al breve periodo, che, come già espresso, non servirono a migliorare le condizioni lavorative di oltre la metà della popolazione, perché fiducioso nella capacità di questo personaggio di mettere fine ad un decennio di violenza interna che aveva devastato il paese. Fujimori poté procedere ad una trasformazione autoritaria e autocratica dello Stato, proprio grazie ai successi conseguiti nella sfera economica: l'efficacia delle misure neoliberiste da lui adottate gli permise di affermare la forza del governo peruviano, senza che questo interferisse e intervenisse direttamente nell'economia, consentendo, però, un indiretto accentramento del potere nelle mani dell'esecutivo. Per tale ragione, quando il 5 aprile 1992, il Presidente della Repubblica peruviana, interrompendo le trasmissioni televisive, annunciò l'adozione di misure d'emergenza necessarie per fronteggiare ed eliminare il pericolo terrorista, la cittadinanza lesse quello che venne universalmente riconosciuto come un *autogolpe*, come l'inevitabile passo successivo per la creazione di uno Stato forte e unitario. Fujimori soppresse le istituzioni democratiche, sciogliendo il Congresso, sospendendo la Costituzione e riformando il potere giudiziario, e accentrò il potere nelle mani dell'esecutivo. Cfr.: J. Burt, *Violencia y autoritarismo en el Perú: bajo la sombra de Sendero y la dictadura de Fujimori*, 2a. ed., Instituto de Estudios Peruanos (IEP), Asociación Servicios Educativos Rurale (SER), Equipo Peruano de Antropología Forense (EPAF), Lima, 2011; E. Gherzi, *La elección presidencial peruana de 1990*, in *Estudios Públicos*, No. 42, autunno 1991, pp. 2-11; R. Grompone, *Al día siguiente: el Fujimorismo como proyecto inconcluso de transformación política y social*, in J. Cotler, R. Grompone (eds.), *El fujimorismo: ascenso y caída de un régimen autoritario*, Instituto de Estudios

quella di due protagonisti indiscussi della seconda metà del XX secolo: i diritti umani e la donna<sup>48</sup>. Il Perù fujimorista avrebbe lottato quotidianamente a fianco di ogni donna che «día a día lucha por la subsistencia de su familia»<sup>49</sup>, promuovendo la parità di genere e garantendo l'accesso a servizi di sicurezza sociale, così come difendendo i diritti umani violati durante i molti anni dalla violenza terrorista, nemica della «joven democracia»<sup>50</sup>.

Fujimori fu, di fatto, particolarmente abile a persuadere coloro che vivevano ai margini della società peruviana: in termini economici, i lavoratori impiegati nell'economia informale; in termini socio-culturali, le donne. Dopo essersi dimostrato un Presidente vicino agli ultimi, egli stesso figlio di migranti e lavoratore, avulso da una tradizione politica di privilegi e corruzione, Fujimori sfoderò una straordinaria abilità narrativa capace di generare consenso anche da parte della popolazione femminile, aprendo la politica alla partecipazione delle donne<sup>51</sup>. La sua accortezza di assecondare le richieste della popolazione peruviana che chiedeva l'inclusione delle donne nella sfera politica e pubblica, si allineò con le esigenze, seppur eterogenee, della popolazione femminile, sia di uscire, soprattutto delle donne di origine borghese, dal ruolo domestico e materno, loro comunemente attribuito, sia, per quante appartenevano ai gruppi più vulnerabili e marginali della popolazione, di accedere ad una serie di servizi ed infrastrutture di cui fino ad allora non avevano mai usufruito<sup>52</sup>.

L'avvicinamento tra il governo di Fujimori e la popolazione femminile andò, però, consolidandosi non solo grazie al fatto che il Presidente favorì la partecipazione femminile all'interno delle istituzioni politico-amministrative, ma anche perché seppe rendere concrete una serie di azioni di emancipazione femminile proposte dalle agenzie internazionali. In particolare, in concomitanza e in linea con le dichiarazioni emesse dalla comunità internazionale, Fujimori espresse il desiderio e si impegnò affinché il Perù si facesse promotore del miglioramento della condizione femminile e, nel discorso da lui pronunciato di fronte al Congresso peruviano il 28 luglio 1994, gettò le basi per una politica dedicata al finanziamento dei servizi sanitari, considerando che «los recursos asignados a salud no deben ser considerados un gasto sino una inversión»<sup>53</sup>.

---

Peruanos (IEP), Lima, 2000; J.S. López, El fujimorismo como régimen político; límites y perspectivas, in O. Plaza (ed.), *Perú. Actores y Escenarios al Inicio del Nuevo Milenio*, Fondo Editorial – Pontificia Universidad Católica del Perú, Lima, 2001, pp. 169-206.

<sup>48</sup> A. Fujimori, *Mensaje del Presidente Constitucional del Perú, Ingeniero Alberto Fujimori Fujimori, Ante el Congreso Nacional, el 28 de julio de 1990*, 28 luglio 1990, <http://www.congreso.gob.pe/Docs/participacion/museo/congreso/files/mensajes/1981-2000/files/mensaje-1990-af.pdf>.

<sup>49</sup> *Idem*, p. 9.

<sup>50</sup> *Idem*, p. 11.

<sup>51</sup> C. Blondet, *El encanto del dictador: mujeres y política en la década de Fujimori*, Instituto de Estudios Peruanos (IEP), Lima, 2002.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> A. Fujimori, *Mensaje del Presidente Constitucional del Perú, Ingeniero Alberto Fujimori Fujimori, Ante el Congreso Constituyente Democrático, el 28 de julio de 1994*, 28 luglio 1994, p.



E, a partire da un iniziale discorso meramente economico, la narrazione crebbe incessantemente di intensità, intercettando e facendo proprie tanto la questione femminile quanto quella dei diritti umani: durante il suo intervento alla Conferenza di Pechino e in occasione del 174° anniversario dell'indipendenza peruviana, Fujimori riconobbe il dovere di uno Stato democratico e laico di garantire l'accesso ai propri cittadini ad informazioni e servizi «para que, libremente, decidan el tamaño de sus familias, de acuerdo a sus recursos, a fin de ejercer una paternidad responsable»<sup>54</sup> e, soprattutto, a quelle donne che, per la propria condizione di marginalità e vulnerabilità, si trovavano prive di tale possibilità.

Fujimori promosse così una retorica capace di appassionare e convincere tanto tutte le rappresentanti presenti alla conferenza di Pechino (fu, infatti, l'unico uomo capo di Stato presente), quanto le femministe peruviane dell'epoca, nel riconoscere l'esigenza della popolazione femminile di essere padrona del proprio corpo e, in particolare, della propria capacità riproduttiva; non solo, il Presidente espresse inoltre la propria netta e chiara opposizione nei confronti dei settori della società conservatori e contrari ad ogni forma di contraccezione<sup>55</sup>.

Quando Fujimori dichiarò, di fronte al Congresso peruviano, che era giunto il momento per le donne peruviane di essere «dueñas de su destino»<sup>56</sup>, sancì ufficialmente l'avvio di una politica pubblica in netto contrasto con quelle fino ad allora in vigore e che, per la propria tendenza conservatrice, facevano della donna un individuo inferiore all'uomo all'interno della società peruviana.

E, a dimostrazione del fatto che le sue non sarebbero state soltanto parole, nel 1995 avviò il progetto *ReproSalud*<sup>57</sup>, rivolto alla diffusione della conoscenza e

---

2, <http://www.congreso.gob.pe/participacion/museo/congreso/mensajes/mensaje-nacion-congreso-28-07-1994/>.

<sup>54</sup> A. Fujimori, *Intervención del Sr. Presidente de la República del Perú, Ing. Alberto Fujimori, en la ceremonia inaugural de la Conferencia Internacional sobre Población y Desarrollo*, Beijing, 1995, p. 4, <https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/fujimori-ivc2a0conferencia-beijing.pdf>.

<sup>55</sup> A. Fujimori, *Intervención del Sr. Presidente de la República del Perú, Ing. Alberto Fujimori, en la ceremonia inaugural de la Conferencia Internacional sobre Población y Desarrollo*, cit.

<sup>56</sup> A. Fujimori, *Mensaje del Presidente Constitucional del Perú, Ingeniero Alberto Fujimori Fujimori, Ante el Congreso Constituyente Democrático, el 28 de julio de 1995*, 28 luglio 1995, p. 6, <http://www.congreso.gob.pe/participacion/museo/congreso/mensajes/mensaje-nacion-congreso-28-07-1995>.

<sup>57</sup> *ReproSalud* nacque con l'obiettivo di migliorare la salute riproduttiva delle donne che abitavano nelle aree rurali o peri-urbane del Perù. In particolare, il progetto puntava al fatto che le donne utilizzassero maggiormente i servizi loro rivolti relativamente alla salute sessuale e riproduttiva. I criteri che vennero adottati per la realizzazione del progetto furono, anzitutto, il fatto che questo si servisse di una prospettiva di genere rispetto allo svolgimento delle attività, in modo da rendere le donne protagoniste del processo decisionale di accesso e utilizzo dei metodi contraccettivi. Oltre alla prospettiva di genere, il progetto venne realizzato puntando alla partecipazione comunitaria, al rafforzamento dell'abilità delle donne di difendere i propri diritti umani, tra cui quelli sessuali e riproduttivi, alla sostenibilità delle attività, in modo che queste potessero essere continuate anche senza la presenza di un ente ad esse dedicato, e, infine, alla flessibilità, in modo da adattarsi alle esigenze dei differenti gruppi di lavoro. *ReproSalud* venne avviato nei distretti di Ancash,

dell'utilizzo dei metodi contraccettivi da parte delle donne residenti nei quartieri periferici della capitale così come delle aree rurali, affiancato, due anni più tardi, dalla *Mesa Tripartita de Seguimiento de la Conferencia de Población y Desarrollo*<sup>58</sup>. «Acortar las grandes brechas en la situación de salud de las mujeres urbanas y aquellas que habitan en las zonas periurbanas y rurales»<sup>59</sup> era questo l'obiettivo delle due iniziative attuate dal governo peruviano per rispondere alle richieste delle femministe, portavoci dei bisogni di salute delle donne peruviane, realizzate attraverso un approccio dal basso: il fatto che tanto all'interno della *Mesa* quanto che a gestire il programma fosse un'organizzazione non governativa, il *Movimiento Manuela Ramos*<sup>60</sup>, impegnata in attività sul campo, avrebbe garantito alle istituzioni nazionali e agli interlocutori internazionali di fornire servizi adeguati alle esigenze della popolazione<sup>61</sup>.

Il ruolo assunto dalle donne all'interno della sfera politica e pubblica del governo fujimorista, anche e soprattutto, delle donne esponenti della società

---

Ayacucho, Huancavelica, La Libertad, Puno, Lima, San Martín, Ucayali, coinvolgendo tra il 1996 e il 2000 un totale di 238 gruppi di donne o *organizaciones de base de mujeres* (OCBs). *ReproSalud* realizzò i propri interventi su tre livelli: *Proyectos Comunitarios de Salud Reproductiva* (progetti comunitari di salute riproduttiva), *Promoción y Defensa de los Derechos Sexuales y Reproductivos – Advocacy* (promozione e difesa dei diritti sessuali e riproduttivi – *advocacy*) e, infine, *Generación de Ingresos* (Generazione del reddito). Cfr. C. Yon Leau, *Hablan las Mujeres Andinas. Preferencias Reproductivas y Anticoncepción*, Movimiento Manuela Ramos, Lima, 2000.

<sup>58</sup> La *Mesa Tripartita* assunse questo nome per il fatto che i suoi membri appartenessero a tre differenti settori: Stato, agenzie internazionali e società civile. Rappresentanti del governo furono: Ministero della Salute, Ministero dell'Educazione, *Instituto Nacional de Estadística e Informática* (INEI), Ministero degli Affari Esteri, *Secretaría Técnica Internacional* (SECTI), presidentessa della *Comisión de la Mujer del Congreso*. Le agenzie internazionali erano rappresentate da *United Nations Population Fund* (UNFPA), *United States Agency for International Development* (USAID), *Pan American Health Organization* (PAHO), *Deutsche Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit* (GIZ). Infine, rappresentanti della società civile furono le organizzazioni femministe *Flora Tristán*, *Movimiento Manuela Ramos*, *Red Nacional de Promoción de la Mujer* (RNPM), *APROPO*, *INPPARES* e *REDESS-Jóvenes*, oltre che rappresentanti delle università quali la *Pontificia Universidad Católica del Perú*, la *Universidad Nacional Mayor de San Marcos* e la *Universidad Peruana Cayetano Heredia*. Cfr. M.R. Escobar Ñañez, *Relaciones tensas entre la Sociedad Civil y el Estado: Reconfiguración de la incidencia y presión política en el caso de la Mesa Tripartita de Seguimiento de la Conferencia de Población y Desarrollo (El Cairo)*, Tesis Pontificia Universidad Católica del Perú (PUCP), Lima, 2013.

<sup>59</sup> C.Y. Leau, *Hablan las Mujeres Andinas. Preferencias Reproductivas y Anticoncepción*, cit., p. 11.

<sup>60</sup> Il *Movimiento Manuela Ramos* è un'organizzazione non governativa fondata nel 1978, con sede a Lima, che, dall'anno della sua fondazione, si occupa di programmi di emancipazione femminile ed attivismo femminista. In particolare, le aree di lavoro dell'ONG sono la promozione della salute e dei diritti sessuali e riproduttivi della donna, la creazione e il supporto di attività di microcredito e il supporto alla partecipazione nella vita pubblica e politica delle donne peruviane.

<sup>61</sup> Susana Galdós, membro del Consiglio Esecutivo del *Movimiento Manuela Ramos* e, all'epoca dei fatti, referente tecnica dell'ONG, è stata intervistata dall'Autrice di questo articolo il 23 luglio 2019. Questo articolo, infatti, come il lavoro di tesi che l'ha preceduto, è risultato di una ricerca bibliografica unita ad una ricerca sul campo, durante la quale sono state realizzate interviste con persone chiave per comprendere il caso peruviano delle sterilizzazioni.

civile, fece del Perù della fine dello scorso millennio un paese caratterizzato da un «feminismo de Estado»<sup>62</sup>. Il reciproco cambio di atteggiamento, tanto del governo nell'apertura alla partecipazione femminile, quanto delle femministe che passarono da «la protesta a la propuesta»<sup>63</sup>, seppur non unitamente schierate con Fujimori, promosse la politicizzazione dell'«enfoque de género»<sup>64</sup>. Insieme a questo, la messa in discussione di una società tradizionalmente *machista*, l'affermazione della laicità dello Stato e la conseguente limitazione della Chiesa nelle questioni di carattere socio-sanitario furono i presupposti della promessa peruviana di emancipazione femminile.

## **5.2 Il Programa Nacional de Salud Reproductiva y Planificación Familiar (PNSRPF): una promessa mantenuta?**

Il 7 febbraio 1996 il governo peruviano lanciò il *Programa Nacional de Salud Reproductiva y Planificación Familiar* (PNSRPF), documento programmatico finalizzato alla promozione della salute riproduttiva, considerata una «condición esencial para que los hombres y las mujeres participen plenamente de los demás derechos civiles, políticos, económicos y sociales»<sup>65</sup>. Il PNSRPF si propose, quindi, come lo strumento per una partecipazione democratica e non discriminatoria sulla base di genere, etnia ed estrazione sociale, al diritto alla salute: «en forma libre y voluntaria»<sup>66</sup> la popolazione peruviana, tra cui in particolare coloro che da sempre si trovavano relegate a vivere ai margini della società, cioè le donne dei gruppi etnici minoritari, in genere analfabete e povere, residenti nelle aree rurali più remote del paese, avrebbe beneficiato dell'accesso a conoscenze e metodi di contraccezione, «determinándose también los medios más adecuados [...]. La información ofrecida a los grupos poblacionales de zonas rurales, poco accesible, de diferentes etnias y lenguajes, deberá darse respetando su derecho a la autodeterminación y en el marco de sus valores culturales»<sup>67</sup>.

A poco più di sei mesi dall'avvio del *Programa*, però, Luis Bambarén Gastelmundi, vescovo di Chimbote e segretario della Conferenza Episcopale Peruviana, accusò il governo di aver creato un programma che, invece che promuovere la salute della popolazione peruviana in maniera equa, costringeva le

---

<sup>62</sup> M.R. Escobar Ñañez, *Relaciones tensas entre la Sociedad Civil y el Estado: Reconfiguración de la incidencia y presión política en el caso de la Mesa Tripartita de Seguimiento de la Conferencia de Población y Desarrollo (El Cairo)*, cit., p. 9.

<sup>63</sup> *Idem*, p. 29.

<sup>64</sup> *Idem*, p. 74.

<sup>65</sup> Ministerio de Salud (MINSa), *Programa de Salud Reproductiva y Planificación Familiar 1996-2000*, gennaio 1996, p. 3, <https://www.gob.pe/institucion/minsa/informes-publicaciones/353254-programa-de-salud-reproductiva-y-planificacion-familiar-1996-2000>.

<sup>66</sup> *Idem*, p. 28.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

donne indigene, povere e analfabete, residenti in area rurale a sottoporsi in maniera forzata o involontaria a sterilizzazione<sup>68</sup>.

Fujimori, e insieme a lui il Ministro della Salute, fu accusato di aver definito come pianificazione familiare quella che in realtà era un politica di Stato di stampo malthusiano-neoliberale di lotta alla povertà, realizzata attraverso la sterilizzazione della popolazione andina. Le ragioni addotte dalla Chiesa riguardavano il fatto che il governo si stesse dedicando con zelo eccessivo a quelle popolazioni che fino ad allora erano state completamente escluse da ogni campagna di promozione dell'accesso a servizi sanitari<sup>69</sup>. Secondo la Chiesa, di fatto, quella di Fujimori non era una «campaña contra la pobreza si no contra los pobres»<sup>70</sup>; di contro, invece, il governo accusò i rappresentanti del mondo ecclesiastico di non aver accettato il progressivo processo di laicizzazione della Stato, in antitesi rispetto al conservatorismo patriarcale e *machista* che impediva alle popolazioni più vulnerabili l'accesso a metodi moderni di pianificazione familiare<sup>71</sup>.

Nonostante, a partire dall'estate del 1996, fosse emerso con sempre maggiore frequenza che nelle aree più remote della *sierra* e della *selva*, il Ministero della Salute stesse incentivando la diffusione della pratica della sterilizzazione, stabilendo quote di interventi che il personale sanitario avrebbe dovuto realizzare su base mensile o annuale, promuovendo la sottoposizione all'intervento in cambio della promessa di cibo e benefici economici, il governo continuò a negare l'esistenza di una politica di Stato di controllo della popolazione, se non quella di offrire alla popolazione dei servizi fino ad allora negati<sup>72</sup>.

Dopo più di vent'anni dall'avvio del PNSRPF, dalle prime denunce, dalla realizzazione di oltre 272.028 interventi di salpingectomia e 22.004 interventi di

---

<sup>68</sup> Il ricorso alla pratica della sterilizzazione, nel caso peruviano come in altri casi a questo antecedenti, avvenne contemporaneamente in maniera forzata e involontaria. I due termini però, si riferiscono a due diverse situazioni: si definisce, cioè, forzato, l'intervento di sterilizzazione eseguito contro la volontà della persona, spesso in maniera coatta, cioè in cambio di una promessa di beni materiali; involontario è, invece, quello eseguito senza il previo rilascio del consenso da parte della persona sottoposta all'intervento.

<sup>69</sup> La Industria, *Obispo denunció que Ministerio de Salud obliga a mujeres de la sierra a esterilizarse*, cit.; A.L.E. Lerner Patrón, *Las polémicas mediáticas en la campaña de esterilizaciones masivas en el Perú de Fujimori (1994-1998)*, Tesis Pontificia Universidad Católica del Perú (PUCP), Lima, 2009.

<sup>70</sup> La Industria, *Obispo denunció que Ministerio de Salud obliga a mujeres de la sierra a esterilizarse*, cit.

<sup>71</sup> C. Ewig, *Hijacking Global Feminism: Feminists, the Catholic Church, and the Family Planning Debacle in Peru*, in *Feminist Studies*, Vol. 32, No. 3, autunno 2006, pp. 632-659.

<sup>72</sup> J. Boesten, *Free Choice or Poverty Alleviation? Population Politics in Peru under Alberto Fujimori*, in *European Review of Latin American and Caribbean Studies*, No. 82, aprile 2007, pp. 3-20; El Peruano, *Planificación familiar mejora niveles de vida*, 20 febbraio 1996, <https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2012/10/el-peruano-20-de-febrero-de-1996.pdf>; La Industria (Chimbote), *Autoridades de Salud aseguran que no obligan a esterilizarse*, 24 settembre 1996, <https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2012/10/la-industria-chimbote-24-setiembre-de-1996.pdf>; M.C. Villegas, *La verdad de una mentira. El caso de las trescientas mil esterilizaciones forzadas*, Planeta, Lima, 2014.

vasectomia<sup>73</sup>, dalla pubblicazione di *Nada personal*, il primo report scritto a conferma delle violazioni commesse dal governo fujimorista<sup>74</sup>, dall'apertura delle indagini da parte della *Defensoría del Pueblo*<sup>75</sup>, dal caso di Mamérita Mestanza<sup>76</sup>,

---

<sup>73</sup> G.A.M. Carrasco, *El derecho a la reparación integral en el caso de las esterilizaciones forzadas en el Perú: análisis desde la perspectiva del derecho internacional de los derechos humanos*, Tesis Pontificia Universidad Católica del Perú (PUCP), Lima, 2018; DEMUS, *Esterilización forzada en el Perú: delito de lesa humanidad*, settembre 2008, <https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/demus-esterilizacic3b3n-forzada-en-el-perc3ba-delito-de-lesa-humanidad.pdf>.

<sup>74</sup> *Comité de América Latina y el Caribe para la Defensa de los Derechos de la Mujer (CLADEM) Nada Personal. Reporte de derechos humanos sobre la aplicación de la anticoncepción quirúrgica en el Perú 1996-1998*. Gaby Cevasco, Lima, aprile 1999, [https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/cladem\\_nada-personal.pdf](https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/cladem_nada-personal.pdf).

<sup>75</sup> *Defensoría del Pueblo, La aplicación de la anticoncepción quirúrgica y los derechos reproductivos II. Casos investigados por la Defensoría del Pueblo. Informe No. 27, 1999*, [https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/defensoria\\_informe-27-sterilisations.pdf](https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/defensoria_informe-27-sterilisations.pdf); *Defensoría del Pueblo, Anticoncepción Quirúrgica Voluntaria I. Casos investigados por la Defensoría del Pueblo. Informe No. 7, 1998*, [https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/defensoria\\_informe\\_7.pdf](https://1996pnsrpf2000.files.wordpress.com/2011/07/defensoria_informe_7.pdf). La *Defensoría del Pueblo* o *Ombudsman* è un'istituzione peruviana, di origine svedese, che nacque come istituzione parlamentare finalizzata al controllo di una buona amministrazione pubblica a favore dei cittadini. In Perù nacque a seguito della promulgazione della Costituzione del 1993, come organismo autonomo la cui funzione sarebbe stata quella di difendere i diritti fondamentali, supervisionare che la pubblica amministrazione svolgesse il proprio dovere e che i servizi pubblici funzionassero correttamente in tutto il territorio nazionale. Si dedica principalmente ad accogliere le denunce di quei cittadini che riportano essere stati vittima di violazione dei propri diritti: questo non la sostituisce al potere giudiziario, dal momento che non pronuncia sentenze né impone sanzioni, ma solamente avanza raccomandazioni attraverso cui esorta le autorità a migliorare il proprio operato in termini tecnici, etici e giuridici (*Defensoría del Pueblo*, [www.defensoria.gob.pe](http://www.defensoria.gob.pe)).

<sup>76</sup> María Mamérita Mestanza Chávez, volto e voce di tutte le donne peruviane sottoposte a sterilizzazione forzata durante l'applicazione del PNSRPF, morì a 33 anni, lasciando orfani 7 figli. Il marito della signora espose denuncia per la morte della moglie avvenuta a seguito dell'intervento di sterilizzazione, alla quale Mamérita decise di sottoporsi dopo essere stata minacciata, insieme al coniuge, che sarebbe stata denunciata per il fatto di avere più di cinque figli. Dopo la morte della moglie, avvenuta il 5 aprile 1998, il marito denunciò il responsabile del centro di salute presso il quale la sterilizzazione venne eseguita, accusandolo di violazione del diritto alla vita, all'integrità fisica e alla salute. Nessuna indagine, però, venne aperta e il caso sarebbe stato archiviato se non fosse stato per l'intervento delle organizzazioni sopra menzionate che, il 15 giugno 1999, lo sottopose al giudizio della Corte Interamericana per i Diritti Umani: questa riconobbe che si trattò di un chiaro esempio di violazione delle molteplici sfaccettature del diritto ufficialmente riconosciute dalla Repubblica peruviana in quanto contraente di accordi internazionali. In particolare, oltre a reclamare giustizia per famiglia di Mamérita, le organizzazioni che presentarono il caso davanti alla CIDH lo fecero per richiamare l'attenzione di questa sul «número significativo de casos de mujeres afectadas por la aplicación de una política gubernamental de carácter masivo, compulsivo y sistemático que enfatizó la esterilización como método para modificar rápidamente el comportamiento reproductivo de la población, especialmente de la mujeres pobres, indígenas y de zonas rurales». Dopo che il caso venne presentato alla CIDH, lo Stato peruviano riconobbe e assunse la propria responsabilità rispetto a quanto accaduto e si impegnò alla riparazione di danni materiali e morali, oltre che ad avviare un'indagine che avrebbe sanzionato i responsabili di quanto accaduto: il 2 marzo 2001 lo Stato peruviano dichiarò che si sarebbe impegnato per una *solución amistosa*, che, di fatto, venne

morta a seguito di sottoposizione a sterilizzazione forzata, presentato alla Corte interamericana dei diritti umani<sup>77</sup>, dalla possibilità a procedere nei confronti dell'allora Presidente Fujimori e dei tre ex Ministri della Salute<sup>78</sup>, in qualità di autori indiretti di un crimine contro l'umanità<sup>79</sup>, il caso peruviano delle

---

ratificata il 26 agosto del 2003. Questa prevedeva che al marito e ai sette figli di Mamérita venisse concesso un risarcimento monetario di 10.000 dollari per ciascuno dei membri della famiglia, 7.000 dollari necessari per le spese del trattamento psicologico, l'iscrizione al sistema sanitario per tutta la vita, per i soli figli, l'accesso gratuito alla scuola primaria e secondaria e, per il marito, 20.000 dollari per l'acquisto di un terreno. Ad oggi, dopo più di quindici anni dalla firma dell'accordo, il Perù non ha ancora ottemperato a tutti i propri obblighi pattuiti. Cfr.: G.A.M. Carrasco, *El derecho a la reparación integral en el caso de las esterilizaciones forzadas en el Perú: análisis desde la perspectiva del derecho internacional de los derechos humanos*, cit.; M.I. Cedano García, intervista cit., 2019; G. Citroni, *Justicia y política de memoria. Esterilizaciones forzadas en el Perú: la lucha para la justicia y contra el silencio*, in A. Ballón (ed.), *Memorias del caso peruano de esterilización forzada*, Biblioteca Nacional del Perú, Lima, 2014, pp. 93-123; M. Valdivia, intervista cit., 2019.

<sup>77</sup> *Comisión Interamericana de Derechos Humanos (CIDH), Informe N. 71/03. Petición 12.191. Solución amistosa María Mamérita Mestanza Chavez Perú*, 10 ottobre 2003, <https://www.cidh.oas.org/women/Peru.12191sp.htm>. Sul caso è intervenuta M.I. Cedano García, direttrice di DEMUS – *Estudio para la Defensa de los Derechos de la Mujer*, intervistata dall'autrice di questo articolo il 18 luglio 2019. Cfr. anche: G. Citroni, *Justicia y política de memoria. Esterilizaciones forzadas en el Perú: la lucha para la justicia y contra el silencio*, cit.

<sup>78</sup> Y. Montoya Vivanco, S. Lerner Febres, *Esterilizaciones durante el gobierno de Alberto Fujimori: ¿política de planificación familiar o delito doloso y crímenes de lesa humanidad?*, in *Ius et Veritas*, No. 49, dicembre 2014, pp. 306-321. Sul fatto è intervenuta anche M. Valdivia, assistente della Segretaria Esecutiva della *Coordinadora Nacional de Derechos Humanos*, intervistata dall'autrice di questo articolo il 19 luglio 2019.

<sup>79</sup> In concomitanza con la *solución amistosa* del caso di Mamérita, a livello nazionale venne istituita una commissione speciale, la *Subcomisión investigadora de personas e instituciones involucradas en las acciones de AQV*, a seguito della denuncia mossa dal congressista Héctor Chávez Chuchón, con l'obiettivo di aprire un'indagine sul caso delle sterilizzazioni forzate. Benché dai risultati di questa fosse emerso che le sterilizzazioni forzate realizzate facessero parte di una politica di Stato, di cui responsabili, nonché autori mediati, fossero il Presidente Fujimori e i tre Ministri di salute, nel 2003 il caso venne archiviato affermando che non vi fossero, in realtà, indizi sufficienti per procedere. Nell'agosto dello stesso anno, una denuncia penale venne presentata nei confronti di Fujimori e dei tre Ministri della Salute dalla congressista Dora Núñez Dávila per crimini contro l'umanità, ma ancora una volta, nel 2004, il caso venne archiviato. In concomitanza, però, venne accolta la nuova denuncia penale avanzata da Chávez Chuchón per crimine di genocidio, che permise di realizzare un'indagine preliminare (No. 18-2002): questa fu archiviata il 26 maggio 2009 da parte del Pubblico Ministero che, pur riconoscendo i delitti, non li considerò configurabili come violazione dei diritti umani secondo il diritto internazionale, bensì come delitti comuni prescrivibili, nonostante contenesse 2.074 denunce, tra cui quella del marito di Mamérita Mestanza. Nel 2012, DEMUS si rivolse nuovamente alla CIDH per chiedere che venissero considerati come crimini contro l'umanità anche tutte le denunce che erano state presentate contro lo Stato peruviano, e non solamente il caso di Mamérita: tanto la Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Economici, Sociali e Culturali, quanto la Commissione delle Nazioni contro la Tortura, espressero il proprio favore a riguardo di tale richiesta, dichiarando, così Fujimori e gli ex Ministri di salute imputabili in quanto autori mediati. Il 22 gennaio 2014 il caso venne, però, archiviato dal *Fiscal Guzmán Baca*, che formalizzò la denuncia contro gli imputati, a conseguenza del quale DEMUS presentò ricorso (30 gennaio), che venne accolto e portò alla riapertura del caso nel 2015. Il 4 luglio 2016, dopo un anno di indagini durante il quale vennero

sterilizzazioni costituisce un ulteriore, benché purtroppo non l'ultimo in termini temporali, caso in cui il corpo femminile divenne oggetto politico. A seconda che si consideri il punto di vista del governo Fujimori, della Chiesa peruviana o del movimento femminista, il corpo femminile, caratterizzato specificamente dalla propria funzione riproduttiva, si confermò lo spazio nel quale sopraffare l'avversario.

Per Fujimori, infatti, la negazione della riproduzione per il corpo femminile sarebbe stata il simbolo della rottura del proprio governo con quelli precedenti e la fine alla sottomissione ecclesiastica da parte della politica: che una donna della capitale scegliesse di ricorrere liberamente al metodo contraccettivo da lei preferito o che le donne indigene venissero sterilizzate in maniera forzata e involontaria avrebbe messo in ogni caso in discussione il condizionamento che fino a quel momento, come era accaduto all'inizio del secolo, la Chiesa aveva esercitato nei confronti dei cittadini-fedeli, invitandoli a «favorecer a la vida»<sup>80</sup>, non ricorrendo alla contraccezione, bensì ad una sessualità orientata alla riproduzione responsabile<sup>81</sup>.

In particolare, offrire in maniera quasi esclusiva alle donne, indigene, povere e analfabete, la sterilizzazione quale unico metodo contraccettivo significò tradire quella promessa di trasformazione democratica, pubblica e politica, della loro maternità, ripristinando la sottoposizione ad una nuova forma di autoritarismo, in cui ad essere imposta fu la sterilità. Venne, cioè, stabilito un nuovo paradigma di

---

realizzate una serie di campagne itineranti, promosse dal governo di Ollanta Humala, attraverso il Ministero della Giustizia e dei Diritti Umani, con la finalità di andare a raccogliere le testimonianze delle donne vittime di sterilizzazione forzata direttamente in quei distretti in cui era stato presentato un maggior numero di denunce, la *Fiscal Gutiérrez* dichiarò che si fosse concluso il tempo per le indagini, il che, come spiegato da DEMUS avrebbe significato o l'archiviazione del caso, o la formalizzazione dell'accusa nei confronti di Fujimori e dei tre ex Ministri di salute in qualità di autori mediati per crimini contro l'umanità così come nei confronti degli autori diretti. Ancora una volta, l'esito fu negativo per le vittime di sterilizzazione forzata, nonostante nel frattempo, dopo il ricorso, venne aperta una nuova indagine preliminare affidata alla *Fiscal Chamorro*. Una data senza dubbio significativa per questa travagliata vicenda è stata, però, il 25 aprile 2018, quando a seguito di ulteriori indagini preliminari, il *Fiscal Landa* emise la denuncia penale<sup>343</sup> a carico di Fujimori e dei tre ex Ministri di salute in quanto autori mediati dei casi di sterilizzazione forzata. Cfr. DEMUS, *Fiscal Landa ordena denuncia a Fujimori y ex ministros por esterilizaciones forzadas*, 25 aprile 2018, <https://www.demus.org.pe/noticias/fiscal-landa-ordena-denunciar-a-fujimori-y-exministros-por-esterilizaciones-forzadas/>; DEMUS, *El Ministerio Público tiene en sus manos la decisión histórica de permitir el camino de justicia a las víctimas de esterilizaciones*, 15 luglio 2016, <https://www.demus.org.pe/noticias/el-ministerio-publico-tiene-en-sus-manos-la-decision-historica-de-permitir-el-camino-de-justicia-a-las-victimas-de-esterilizaciones/>; DEMUS, *Fiscalía informa que concluyó investigación sobre esterilizaciones forzadas*, 6 luglio 2016, <https://www.demus.org.pe/noticias/fiscalia-informa-que-concluyo-investigacion-sobre-esterilizaciones-forzadas/>.

<sup>80</sup> A.L.E. Lerner Patrón, *Las polémicas mediáticas en la campaña de esterilizaciones masivas en el Perú de Fujimori (1994-1998)*, cit., p. 63.

<sup>81</sup> A. Ballón, *Memorias del caso peruano de esterilización forzada*, Biblioteca Nacional del Perú, Lima, 2014; M.C. Villegas, *La verdad de una mentira. El caso de las trescientas mil esterilizaciones forzadas*, cit.

riferimento che, dipingendo, soprattutto nello scenario geopolitico internazionale, come democratica e partecipata l'adesione alla contraccezione, impose alla popolazione in questione di abbandonare forzatamente il proprio modello culturale per uno nuovo, moderno e per questo giudicato migliore. Si verificò, cioè, l'imposizione di un regime democratico, in cui le richieste femministe di emancipazione accolte dal governo si rivelarono la scelta obbligata per tutte le donne appartenenti a certi gruppi: il fatto, ad esempio, che il numero di figli per donna dovesse essere uguale nelle città e nelle campagne agli standard statunitensi e occidentali, fomentato da *slogan* che recitavano «sólo dos hijos [...] Ya no es tiempo para tener más hijos»<sup>82</sup>, tradì la promessa sancita dal PNSRPF secondo cui questo avrebbe supportato, e non obbligato, le famiglie nelle proprie scelte di pianificazione familiare.

Non solo, il fatto stesso che il numero di salpingectomie fu nettamente superiore a quello degli interventi di vasectomia fu indicativo del fatto che la promessa di emancipazione femminile restò tale, tradita nei fatti dal continuare a fare della riproduzione una questione unicamente femminile. Ulteriori contraddizioni che mostrarono come la trasformazione della riproduzione femminile in evento politico e pubblica fosse, in realtà, una sorta di strategia di affermazione del proprio potere riguardarono gli altri attori coinvolti nel caso peruviano delle sterilizzazioni.

La cooperazione statunitense che «although USAID denied knowing about the quotas (quote intese come il numero di interventi di sterilizzazione stabiliti dal Ministero della Salute per tutto il Paese), it agreed wireless Fujimori's ambitious demographic goals in the first place (ovvero la riduzione del tasso di natalità) and even emphasized in the grant agreement that the services should deliver a 'minimum threshold of quality offered to the greatest number of "at-risk" people'»<sup>83</sup>, la Chiesa che avrebbe voluto continuare ad esercitare la propria influenza nei confronti della popolazione peruviana, ripristinando gli stravolgimenti sociali in atto e, ovviamente, il movimento femminista.

## 6. Conclusioni

Come agli inizi del Novecento e nel secondo dopoguerra, anche nel Perù di Fujimori il movimento femminista, benché diviso al proprio interno, credette che la politicizzazione delle richieste di emancipazione potesse costituire la soluzione alla questione femminile.

L'apertura del governo peruviano non soltanto nei confronti delle donne, ma anche di queste in qualità di rappresentanti della società civile fece pensare davvero ad un cambio di paradigma realmente democratico, in cui, alla luce di quanto accaduto nei decenni precedenti e del riconoscimento, a livello

---

<sup>82</sup> CLADEM, *Nada Personal. Reporte de derechos humanos sobre la aplicación de la anticoncepción quirúrgica en el Perú 1996-1998*, cit., p. 71.

<sup>83</sup> J. Boesten, *Free Choice or Poverty Alleviation? Population Politics in Peru under Alberto Fujimori*, cit., p. 9.



internazionale, di documenti programmatici, il diritto alla salute sessuale e riproduttiva sarebbe stato promosso e garantito attraverso la libera e volontaria scelta di informazione e metodi contraccettivi.

Ancora una volta, però, quella che avrebbe dovuto essere l'affermazione di un diritto universale, come accaduto per tutto il Novecento, si rivelò un diritto per poche e, di contro, una limitazione della libertà di molte.

La contraccezione libera e volontaria, infatti, si affermò, come già era stato in concomitanza del primo femminismo per le donne borghesi, non indigene, residenti in capitale, per coloro che, utilizzando un lessico di stampo malthusiano-neoliberale, non avrebbero generato figli economicamente indesiderati, ma, al contrario, quella prole che avrebbe assicurato il miglioramento del paese; di contro, la sterilizzazione, in quanto unico metodo contraccettivo irreversibile, quello che in maniera chiara avrebbe assicurato la liberazione della donna dall'altrimenti inevitabile destino materno, raccolse su di sé l'eredità della propria storia, rivelandosi, cioè, uno strumento autoritario di controllo di genere, etnia ed estrazione sociale della popolazione.

Ancora una volta, quindi, le femministe si trovarono di fronte alla scelta per cui, da un lato, se avessero denunciato e rifiutato la sterilizzazione come metodo contraccettivo, avrebbero rinunciato alla ragione originaria della propria partecipazione politica, schierandosi, in maniera paradossale e «contra natura»<sup>84</sup> con la Chiesa, per cui «nosotros no podemos [...] salir en contra de la AQV»<sup>85</sup> porque si [...] nosotros estamos para que las mujeres tengan acceso a métodos de anticoncepción y que tengan la posibilidad de recurrir a este método [...]. Y si denunciamos van a perder una posibilidad que les puede beneficiar»<sup>86</sup>; dall'altro, come accadde, il non prendere nettamente posizione contro il governo le rese potenzialmente complici di un sistema autoritario di violazione dei diritti umani, in particolare femminili, gli stessi che proprio loro avrebbero dovuto difendere.

Le femministe peruviane di fine anni Novanta, attraverso quella che può essere considerata un'ambigua collocazione rispetto alla politicizzazione del corpo femminile, non riuscirono a farsi portatrici e portavoci del, in quell'epoca nuova, ma fondamentale per superare ogni forma di discriminazione, concetto di *intersectionality*: garantire l'accesso alla contraccezione quale strumento di emancipazione femminile e promozione del diritto alla salute avrebbe richiesto, cioè, di prestare maggiore attenzione alle specificità di ogni donna, sia in qualità di individuo che di membro della comunità di appartenenza. La contraccezione

---

<sup>84</sup> María Cecilia Villegas, autrice del libro *La verdad de una mentira. El caso de las trescientas mil esterilizaciones forzadas*, intervistata dall'autrice di questo articolo l'8 luglio 2019. Questo articolo, infatti, come il lavoro di tesi che l'ha preceduto, è risultato di una ricerca bibliografica unita ad una ricerca sul campo, durante la quale sono state realizzate interviste con persone chiave per comprendere il caso peruviano delle sterilizzazioni.

<sup>85</sup> *Anticoncepción Quirúrgica Voluntaria*: definizione attribuita all'intervento di salpingectomia, meglio noto come AQV, che, nel lessico informale, soprattutto delle aree alto-andine in cui vennero realizzati gli interventi, venne identificato come *ligadura de trompas*.

<sup>86</sup> L.I. Stavig, *Feminist assemblages: Peruvian feminism, forced sterilization, and paradox of rights in Fujimori's Peru*, OPUS, University of Lethbridge, 2017, p. 119.

sarebbe, quindi, dovuta diventare politica, vale a dire della collettività, alla luce della sua funzione di soddisfacimento delle richieste di libertà riproduttiva delle donne, conformemente al proprio paradigma socio-culturale di riferimento, abbandonando, invece, la contraddittoria veste di strumento di democratizzazione egualitaria e, proprio per questo, eticamente non equa.

Fare della donna una persona politica avrebbe dovuto significare concederle, anche rispetto al proprio corpo, il diritto di esercitare liberamente la propria volontà di essere o non essere madre rispetto alla propria esperienza culturale umana. La perdita forzata della libertà di scegliere per il proprio corpo un destino femminile materno avrebbe garantito il diritto di emancipazione intersettoriale della donna, specialmente all'interno delle comunità minoritarie maggiormente violate dall'utilizzo coatto della sterilizzazione.

«Las mujeres de la región tienen por costumbre ancestral tejer en kallwa (telar de cintura). Esta práctica tradicional pasa de generación en generación y de este modo ha sobrevivido al paso del tiempo, generando la identidad cultural consiguiente de la zona [...] dicha técnica prehispánica consiste en que las mujeres atan un telar a la altura de la cintura para poder realizar sus tejidos cotidianos, después de la cirugía estas sufren múltiples dolencias a nivel del vientre (donde se ubica la cicatriz de la operación), y el golpe que es necesario para crear el tejido —que se arregla ajustando constantemente los hilos, dirigiendo la fuerza hacia el vientre— potencia el dolor corporal y lo agudiza [...]. Antes de la operación las mujeres tejían constantemente, lo cual les generaba una entrada económica y reafirmaba su identidad cultural local. Desde la operación esta práctica se limita a ocasiones esporádicas produciendo una considerable baja económica en su haber, además de una quiebra generacional en la transmisión del conocimiento textil [...]. Cabe recalcar que para las mujeres del campo que viven en extrema pobreza, este desgarramiento y ruptura vital significa la pérdida del espacio de su subjetividad, ya que al tejer las mujeres expresan su mundo interior así como la cosmogonía de sus comunidades»<sup>87</sup>.

---

<sup>87</sup> A. Ballón, *Memorias del caso peruano de esterilización forzada*, cit., pp. 42-43.